

Appuntamenti della settimana

Domenica 20 marzo, ore 17, in Basilica

Meditazione con Organo

La voce dello Spirito e il magistero dei Santi "moderni"

I Pia Desideria di Spener

all'organo Stefano Molardi

Lunedì 21 marzo, ore 21, in Basilica

Meditazione con DON GIUSEPPE sulla

LA PASSIONE SECONDO SAN GIOVANNI

3. La crocifissione, il cartiglio, la tunica (Gv 19,17-24)

(Vedi il programma generale su dépliant a parte)

Venerdì 25 marzo, **Annunciazione del Signore**, festa solenne

È sospesa la regola del venerdì quaresimale aliturgico; saranno celebrate dunque le due Messe abituali dei giorni feriali, alle ore 7.30 e alle

Ore 18, **Messa con omelia**

3ª DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

Dt 6,4a;18,9-22; Sal 105; Rm 3,21-26; Gv 8,31-59

Preghiere dei fedeli

Il Signore, tuo Dio, susciterà per te e in mezzo a te un profeta pari a me, dice Mosè al popolo; vivrà tra i fratelli, ma il Signore gli porrà sulla bocca parole diverse dalle loro; il Signore ci conceda oggi ancora profeti che sappiano dire la sua parola, preghiamo

Dopo aver ascoltato Gesù e aver consentito alle sue parole, alcuni Giudei pensano d'essere già credenti senza necessità di cambiar vita; anche noi spesso pensiamo d'essere credenti grazie alle parole e senza di cambiar vita; il Signore corregga questa nostra illusione, preghiamo

Chi commette peccato è schiavo del peccato e non può rimanere nella casa per sempre; solo il Figlio vi resta per sempre; mediante la confessione del nostro peccato ci conceda il Signore di uscire dalla nostra schiavitù e di entrare nel numero dei figli suoi, preghiamo

A me voi non credete, dice Gesù, perché dico la verità; in effetti oggi ancora pare che molte affermazioni di buon senso non siano comprese e sopportate perché dicono la verità; e per la verità non c'è posto nella cultura della rappresentazione; da questa allergia alla verità ci protegga il Signore, preghiamo

Accenda in noi la fame e la sete del suo Spirito; e non permetta che ci illudiamo a proposito di una nostra presunta libertà, che sussisterebbe pur senza la sua grazia, preghiamo

Veri figli di Abramo, o solo suoi discendenti?

Meditazione sul vangelo

La domenica di Abramo propone una meditazione sulla differenza tra religione vera e religione finta. Il tema era già presente nella pagina della Samaritana. La differenza di cui si dice è radicale, ma insieme appare assai poco evidente. Spesso accade che proprio i fautori della religione finta siano i fautori della scomunica intransigente della religione vera. Così è nel caso stesso di Gesù: *Non abbiamo ragione noi di dire che sei un Samaritano e hai un demonio?* Gesù è scomunicato dai Giudei difensori gelosi della religione mosaica, della religione della legge.

Il rischio di una religione finta non riguarda soltanto i Giudei, ma tutti noi. Riguarda anche i cristiani. Credere nel vangelo di Gesù non mette al sicuro nei confronti di un tale rischio. Proprio quei Giudei che avevano creduto in lui mostrano alla fine di volerlo uccidere. Avevano creduto davvero in lui? No, non in lui, ma soltanto nelle sue parole. Per credere alla Parola, e non solo alle parole, occorre la pratica.

La differenza tra religione vera e finta non si vede subito da fuori, è nascosta dentro; e quel che c'è dentro dipende dalla pratica. L'appello alle parole di Gesù non mette al sicuro. La verità delle parole è nota soltanto a chi porta le parole dentro, attraverso la pratica fedele: *Se rimanete fedeli conoscerete la verità e sarete davvero miei discepoli*. Soltanto attraverso una lunga pratica si diventa discepoli; la pratica cambia il modo di pensare, di sentire, di essere. Soltanto a prezzo di conversione si diventa capaci di conoscere la verità, e quindi anche di essere liberi.

Libero infatti non è chi può fare quel che vuole, ma soltanto chi è in grado di volere davvero quello che fa. Il modo di fare spontaneo, suggerito dal sentimento, in fretta anche cambia; il modo di sentire di un momento nel momento successivo non ci pare più nostro. Libero davvero è soltanto chi appoggia il suo agire a una speranza sicura, che rimane ferma per sempre. Soltanto costui può volere davvero.

Per conoscere una causa buona, che rimanga ferma per sempre, occorre conoscere appunto la verità di cui Gesù parla.

Chi non è libero, è schiavo. Schiavo del peccato. Esso non è soltanto e subito una scelta nostra, ma è una sorta di padrone che comanda su di noi. Noi stentiamo a comprenderlo. Quasi tutto quel che conta nella vita è difficile da comprendere. Ma che sia difficile da comprendere non esclude che sia vero. Vediamo ogni giorno e in molti modi come il peccato eserciti su di noi un dominio: il risentimento, l'invidia, la voglia invincibile di avvilire il fratello migliore di noi, e mille altri sentimenti simili, comandano su di noi; non sappiamo come sottrarci al loro impero.

Dice il profeta al popolo di Israele: *la tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono* (Ger 2, 19). Israele, per ritrovare la sua condizione di figlio, deve ritrovare il timore di Dio, la consapevolezza che Egli non può starsene nascosto dietro alla legge, alla lettera scritta; per ritrovare la sua presenza viva, come una sorgente che zampilla, deve dissotterare l'anima.

I Giudei difendono con orgoglio la loro discendenza da Abramo; e insieme riconoscono che Abramo è morto senza rimedio. Difendono un'eredità che è essa stessa morta? Assomigliano in tal senso a Sara, la moglie di Abramo, che con sorriso scettico si difende dalla promessa che Dio gli fa e in cui ella non crede. Protesta con decisione il carattere avvizzito e spento del suo grembo, e della sua speranza. Dio dice che a Lui nulla è impossibile. Abramo credette, e nacque Isacco, il cui nome significa *Dio ha riso*. Il riso di Dio è diverso da quello scettico di Sara. Di quel riso Gesù dice che *Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*. La nascita di Isacco fu infatti come il segno e la promessa del figlio di Maria.

Il rischio di una religione finta non minaccia soltanto i *Giudei, discendenza di Abramo*. Riguarda anche i cristiani. La conoscenza del vangelo di Gesù e la fede in esso non mette al sicuro nei confronti del rischio di una religione finta. Occorre che all'ascolto della parola si aggiunga la pratica. La verità della parola è nota infatti soltanto a chi è fedele: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli*. Soltanto attraverso la prolungata pratica della parola diventerete davvero liberi.

L'inganno di chi ascolta e non pratica è bene illustrato dall'immagine che propone Giacomo nella sua lettera: egli *somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio*, ma che poi, *appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era*. Soltanto chi fissa stabilmente il suo sguardo sulla *legge perfetta, la legge della libertà*, (merita di sottolineare come anche Giacomo associ il tema della pratica della legge a quello della libertà) e le resta fedele, *troverà la sua felicità nel praticarla*. La sua felicità, e cioè la verità della sua speranza.

Ci aiuti il Signore a vedere; a riconoscere quanto poco assidua sia ancor oggi la nostra pratica della parola, e quindi quanto sfugga ancora ai nostri occhi la gran parte della sua verità. Ci aiuti a capire quanto poco noi siamo ancora liberi.